

Nota introduttiva

Gli innumerevoli discorsi che vengono fatti sulla 'ndrangheta come sulla mafia – molto spesso questi termini vengono utilizzati in maniera interscambiabile – oscillano da una forte, ma non per questo meno generica, condanna a una rassegnata constatazione di una loro presunta oscurità e/o invincibilità.

Sia l'uno che l'altro degli atteggiamenti, qui schematizzati per comodità di discorso, sono del tutto infecondi anzi fuorvianti.

È inutile, infatti, condannare ciò che certamente è da condannare, ma che continua a dispiegarsi con tutti i suoi effetti devastanti se resta ferma una sorta di liturgia dell'esecrazione quanto più solenne tanto più si attui in occasione di funerali delle vittime, eccellenti o meno, della violenza omicida.

Se, d'altro canto, viene rappresentata la 'ndrangheta come una realtà tenebrosa, sconosciuta e quasi impossibile da indagare si verrà a costituire una spettacolarizzazione di tale organizzazione criminale suscettibile, semmai, di ulteriore enfaticizzazione, ma senza che essa sia minimamente scalfita.

Né migliore sorte può avere la sottolineatura dell'onnipotenza della mafia, alla quale quindi sarebbe inutile contrapporsi, posto che niente e nessuno può contrastare ciò che appare blocco monolitico, che non subisce attenuazioni e neanche la benché minima scalfitura.

Anche se sinceramente indignate e individualmente oneste le persone che esprimono quest'ordine di convenzioni rappresentano di fatto una resa senza condizione a una violenza certamente aborrita, ma ritenuta ormai onnipotente.

Non sembrano, dunque, questi gli itinerari percorribili per ottenere un qualche risultato.

Vale la pena, dunque, partire un po' più da lontano, individuare le cause, remote prossime, dell'attuale situazione criminale; delineare i tratti essenziali della variegata fenomenologia mafiosa; indagare le

eventuali connessioni, le regole sottostanti, le vecchie e le nuove modalità, le linee di una loro possibile trasformazione.

Per effettuare un'operazione così complessa occorrerà intensa volontà conoscitiva e notevole impegno analitico, atteggiamenti quanto mai eterogenei rispetto all'attuale temperie culturale e politica, permeata da valori radicalmente contrari a quelli qui richiamati.

Nessuno, però, ha stabilito che non essere alla moda, non ripetere gli stereotipi più diffusi sia senz'altro negativo, né è divenuto norma, neanche culturale, il conformarsi pigramente all'opinione dei più, in quanto tali detentori di verità indiscutibili.

Soltanto dopo avere effettuato gli approfondimenti qui auspicati, aver ripercorso con puntualità analitica i dati della criminalità in Calabria e averne interpretato rigorosamente i molteplici significati, si potrà elaborare una strategia efficace di lotta alla mafia nella molteplicità delle sue articolazioni, atta a incidere sugli effetti, e ancor più, sulle cause di questo fenomeno che mostra a tutt'oggi particolare vitalità. Nella prospettiva qui delineata, per quanto sinteticamente, si inserisce l'opera di Nicola Gratteri e Antonio Nicaso dedicata alla "ndrangheta tra arretratezza e modernità: da mafia agro-pastorale a holding del crimine. La storia, la struttura, i codici, le ramificazioni" come esplicita il sottotitolo di *Fratelli di sangue*.

Alla luce dell'esperienza, acquisita attraverso le loro attività professionali, gli autori narrano le vicende di un'organizzazione, il cui volume di affari ha dimensioni inaspettate per i più, portati a considerarla essenzialmente fenomeno residuale di una società agro-pastorale sempre più marginale.

In effetti, com'è opportunamente sottolineato, "Oggi, secondo alcune stime, la mafia calabrese avrebbe un volume d'affari che si aggira attorno ai 36 miliardi di euro".

L'opera di Gratteri e Nicaso non ancora la 'ndrangheta alla sua dimensione arcaica ma la segue nelle sue trasformazioni e ramificazioni quali si sono articolate sino ai nostri giorni.

Viene ripresa, ad esempio, l'opinione di Pierluigi Vigna, l'ex procuratore nazionale antimafia: "Una volta, i gruppi terroristici si finanziavano proteggendo i cartelli della droga, ora invece partecipano direttamente alle operazioni di traffico e ai proventi che ne derivano". E viene sottolineato che "la stessa 'ndrangheta, negli ultimi anni, ha cominciato ad investire anche nella produzione di cocaina, grazie ai rapporti che da tempo intrattiene con le Auc, l'Autodefensas Unidas

de Colombia, il braccio armato del narcotraffico colombiano”.

È presente, inoltre, un’accurata cronologia nella quale vengono indicati i processi alla ’ndrangheta, indicando i principali imputati, le condanne e alcune note particolarmente significative; e un’appendice ragionata su “La ’ndrangheta delle parole, le parole della ’ndrangheta. I rituali, i codici, la terminologia, le cerimonie raccontate dai collaboratori di giustizia”.

Da questa narrazione, sempre puntuale, emergono numerosi temi e tratti caratterizzanti di questa specifica forma di criminalità.

Soffermandoci solo su alcuni di essi si può rilevare come il fattore di aggregazione mafiosa di maggiore intensità è dato dai vincoli familiari, questi costituiscono di fatto la prima cellula a partire dalla quale si articola l’organizzazione mafiosa.

I componenti del proprio nucleo familiare rappresentano per il mafioso la maggiore garanzia possibile, essendo operanti sia i legami imposti dall’organizzazione criminale (la segretezza, la solidarietà interna, e così via) sia quelli familistici, che impongono con non minore forza coattiva l’obbligo della solidarietà nell’ambito dello stesso nucleo familiare.

Opportunamente gli autori ricordano come “i pochi collaboratori di giustizia” raccontino “che la forza della ’ndrangheta sta nella propria natura, nella impenetrabilità della propria struttura e nella risorsa dei legami primari. Pentirsi significa tradire i propri congiunti e questo comporta problemi di ordine morale e psicologico assai più pesante della paura di vendette e ritorsioni”.

La struttura familistica è tratto caratterizzante la rete dei rapporti tra i diversi nuclei di aggregazione mafiosa, e sono ancora Gratteri e Nicaso a ribadire che, a parte la provincia di Reggio Calabria, “nelle altre province calabresi dove la struttura della ’ndrangheta è rimasta rigidamente a sviluppo orizzontale, è leggermente migliorato il dialogo tra le varie “famiglie”, tanto da rendere le principali cosche operanti sul territorio meno conflittuali e più capaci di adeguare le proprie attività alle esigenze del mercato”.

E ancora: “’ndranghetisti [...] non si diventa soltanto per merito, ma anche per nascita. Nell’aprile del 2003, nel corso di una intercettazione, la figlia di un boss della ’ndrangheta ha ammesso che la propria affiliazione era avvenuta per ‘discendenza”.

Da quest’opera, particolarmente densa di dati e spunti problematici emerge fra l’altro la centralità del tema del sangue, che costituisce il

filo rosso che lega universi simbolici, modalità rituali, comportamenti specifici.

Non è, questo, tratto specifico della cultura mafiosa ponendosi tale tema del sangue come centrale anche in altre culture e subculture, come ho avuto modo di sviluppare ampiamente in alcuni miei lavori.

Il sangue è elemento investito da intense cariche di valorizzazione simbolica e si declina come *principum vitae* e come *principum mortis* com'è ampiamente attestato da una vasta documentazione demo-etnologica.

Il sangue inoltre si costituisce come elemento atto a garantire la permanenza nel tempo di persone, legami, manufatti, comunità (domestiche e paesane); garantisce la trasmissione dei valori, oltre che la loro saldezza; si articola come strategia del potere e per il potere, costituendosi come criterio di eccellenza, sia di classi sociali (il sangue blu dell'aristocrazia) che di *élites* autoformatesi come tali o autoritenentesi tali, qual è il caso delle "élites mafiose".

Schematicamente, e riprendendo anche quanto ho appena accennato, l'ampia fenomenologia del sangue mi ha indotto a fissare, anche se in prima approssimazione, alcuni principi ordinatori. Tra questi:

- Il sangue, in quanto elemento atto a dar vita, è connesso alla morte. Esso può pertanto essere segnalatore di morte.
- Il sangue si pone come elemento atto a dare vita, a fondarla, a renderla imperitura.
- Il sangue, supremo regolatore della quotidianità, non è sottoposto alle norme del quotidiano, può infrangere le barriere del tempo, introduce al potere, richiama al potere, è potere.
- Il sangue, in quanto nesso dialettico vita-morte, introduce a una dimensione sacra; la ritualità rappresenta la trascrizione sul piano simbolico dell'esperienza di vita e di morte.

Numerosi spunti presenti in *Fratelli di sangue*, appunto, si iscrivono in un orizzonte in cui il sangue è elemento fondante, fonte di aggregazione, richiamo alla saldezza e forma ineludibile.

A titolo meramente esemplificativo: "la droga ha cambiato tutto. Anche i pastori della locride, quelli che tra Africo, San Luca, Platì e Natile di Careri fino al 1991 avevano messo a segno 147 rapimenti. Ora anche loro, assieme ai figli e ai nipoti, trafficano in droga, ma senza venire meno a quel modello di società tipico delle 'ndrine con regole e valori, come il silenzio e il vincolo di sangue".

Ancora "sulle donne [...] non sono mancate le eccezioni. In una sentenza del Tribunale di Palmi del 1892, si parla del loro

coinvolgimento in un'organizzazione criminale della Piana di Gioia Tauro.

Nell'Appendice viene tra l'altro ricordato per l'espressione "*vincoli di sangue*", "fra gli affiliati della minore vi sono inoltre dei particolari vincoli di sangue che vengono celebrati tra due affiliati che sono legati da una profonda amicizia. Questo rito avviene alla presenza del capo-bastone, il quale punge l'indice destro dei due affiliati e, successivamente, li unisce in modo che vi sia un 'contatto di sangue' che, mescolandosi, va a cadere su una delle immagini sacre che, successivamente, viene bruciata. Il capo-bastone suggella questo vincolo con la sua presenza e con queste parole: 'Da questo momento siete fratelli, il sangue di ognuno di voi è nell'altro, solo altro sangue o infamità possono sciogliere questo vincolo'".

Ancora dall'Appendice, si ricorda che "nella cerimonia di conferimento della camorra inizia il rituale del giuramento di sangue, che in gergo viene definita *pungitina*".

Nel volume sono presenti anche dati che mostrano l'infondatezza di molte stereotipie pur ampiamente diffuse, quale quella che esclude le donne dalle attività della 'ndrangheta. "In una sentenza del Tribunale di Palmi del 1892, si parla del loro coinvolgimento in un'organizzazione criminale della Piana di Gioia Tauro. 'Vestite da uomini, prendevano parte alla perpetrazione de' furti ed altri reati'. A svelare questo importante aspetto ai magistrati di Palmi è Rosaria Testa, accusata di associazione a delinquere assieme a Concetta Muzzopapa, entrambe di Rosarno, riconoscendo che 'le donne ammesse [nella Picciotteria] dovevano pur esse prestare giuramento, facendosi uscire il sangue del dito mignolo della mano destra'. Non è un caso isolato. A Santo Stefano d'Aspromonte, la polizia scopre che la Picciotteria del luogo aveva anche una sezione femminile e il coinvolgimento delle donne trova riscontro anche in altre sentenze a Nicastro, dove il capo-bastone del luogo durante le operazioni notturne che si concludono con furti, porta con sé la propria cognata 'armata e vestita da uomo'. Dal 1880 al 1906 in Calabria vengono condannate per associazione a delinquere dieci donne, altre otto, invece, vengono prosciolte in appello o in istruttoria."

Queste, alcune delle sollecitazioni problematiche che l'opera di Nicola Gratteri e Antonio Nicaso ci forniscono contribuendo così a dilatare l'ambito della nostra conoscenza critica, potenziando così il nostro impegno a contrastare, con la forza della ragione, le ragioni

della forza, con le armi della critica la critica delle armi che insanguinano la nostra regione rendendo la vita che in essa si patisce sempre più angusta, amara. Insopportabile.

LUIGI M. LOMBARDI SATRIANI

Questo libro nasce dal desiderio di capire, per far capire. Non ha grandi pretese, se non quelle di dimostrare che la 'ndrangheta ha cambiato ambiti, ma non abitudini, comportamenti, ma non logiche. Le caratteristiche sono quelle di sempre: adattabilità e tradizione, continuità e trasformazione.

La 'ndrangheta dell'onore e del rispetto non è mai esistita. Gli uomini delle 'ndrine hanno sempre usato la violenza per imporre il loro dominio territoriale, saccheggiando le poche risorse di una regione che continua ad arrancare nella sua difficile quotidianità. Come ha dichiarato il pentito Antonio Zagari, gli 'ndranghetisti, oltre a vivere nella dissimulazione, sanno «di essere perennemente in libertà provvisoria con la morte che gli cammina sempre a fianco».

La 'ndrangheta, per decenni, è stata ritenuta una versione stracciona, casareccia della mafia siciliana, un fenomeno tipico dell'arretratezza, rinchiuso in Calabria nella monocultura dei sequestri di persona. E questa lunga e pericolosa sottovalutazione ha contribuito a farla diventare una multinazionale, capace di condizionare non solo la politica, ma anche i modelli, i consumi ed i costumi.

Oggi, secondo alcune stime, la mafia calabrese avrebbe un volume d'affari che si aggira attorno ai 36 miliardi di euro.

In Calabria, questa potente organizzazione è riuscita a sviluppare una strategia aggressiva e invasiva, frutto di una egemonia sul territorio che le permette di infiltrarsi in modo profondo ed efficace nell'economia e nelle istituzioni. Le cosche calabresi non solo hanno i loro referenti in seno ai cartelli colombiani che inondano di cocaina il mondo, ma sono ben rappresentati anche nelle giunte locali.

Dal 1995 al novembre del 2006, in Calabria, sono stati sciolti 32 consigli comunali per infiltrazioni mafiose, 19 dei quali soltanto nella provincia di Reggio Calabria.

Purtroppo, la reazione dello Stato è sempre stata legata all'emer-

genza, quella dei sequestri di persona o delle faide, mai ad una azione di lungo corso con l'obiettivo precipuo di disarticolare l'immensa disponibilità economico-patrimoniale delle varie cosche. Il patteggiamento allargato e il rito abbreviato hanno contribuito ad inaridire la legislazione antimafia.

Comunque, la Calabria non è solo 'ndrangheta. Esistono in questa regione avamposti di resistenza che meriterebbero più attenzione e più rispetto, meno passerelle e più fatti concreti.

Ci sono giovani che hanno avuto il coraggio di gridare il loro disprezzo nei confronti della 'ndrangheta, una organizzazione criminale che, da queste parti, ha cercato di uccidere anche la speranza. Questi giovani costituiscono uno stimolo positivo, soprattutto se riusciranno a sottrarsi alle inevitabili strumentalizzazioni politiche. La Calabria ha già troppe divisioni, per potersi permettere spaccature anche sul fronte della lotta alla criminalità organizzata.

Si può resistere all'invasione degli eserciti, ma non si resiste all'invasione delle idee, degli ideali. Le idee possono essere offuscate, ma non sconfitte. Ed è per questo che bisogna battersi, nella consapevolezza che alcune migliaia di persone non possono tenere in ostaggio un'intera regione che, purtroppo, continua ad essere sconnessa dal Paese, dall'attenzione dello Stato e dall'opinione pubblica nazionale.

Questo libro deve molto a molti, ma in modo particolare al compianto luogotenente della Compagnia dei Carabinieri di Roccella Jonica, Pasquale Galotto, al comandante del Raggruppamento Operativo dei Carabinieri di Reggio Calabria, tenente colonnello, Valerio Giardina e al suo vice, tenente Gerardo Lardieri, al maresciallo del Gruppo Operativo Antidroga della Guardia di Finanza di Catanzaro, Ercole d'Alessandro, al vice questore aggiunto della Squadra Mobile di Reggio Calabria, Renato Panvino, al funzionario della Direzione Investigativa Antimafia di Reggio Calabria, vice questore aggiunto Leonardo Papaleo e al luogotenente della Compagnia dei Carabinieri di Taurianova, Gaetano Vaccari. Un ringraziamento va infine al giornalista Gianfranco Manfredi per i suggerimenti, gli incoraggiamenti ed i consigli.

Questa pubblicazione, comunque, non avrebbe mai visto la luce senza la lungimiranza di Walter Pellegrini, la pazienza di Silvana Venneri e l'attenzione di Ercole Palermo a cui vanno i nostri più sentiti ringraziamenti.